

(PRPI)

IL GOVERNATORE WALLER NON VEDE UNA STRETTA A SETTEMBRE: GIÙ I RENDIMENTI DEI BOND

Dalla Fed assist ai titoli di Stato

Primo Piano

Rialzo dei tassi meno scontato: l'oro si rafforza l'oro e il dollaro frena ancora. Borse positive (Milano +0,9%) ma le tensioni in Iran spingono il petrolio sopra 96 \$

di Luca Carrello

La tensione in Iran resta alta e fa volare ancora il petrolio. Ma un assist inatteso della Fed fa scendere i rendimenti dei titoli di Stato, ridando fiato ai mercati dopo alcune sedute poco fortunate. Finora il presidente della banca centrale americana, Kevin Warsh, ha sempre evitato di dare indicazioni sui tassi. Ma nel suo primo discorso al simposio di Jackson Hole ha utilizzato toni più da falco per confermare che non tollererà un'inflazione che negli Usa è salita al 3,7% a luglio.

Ieri però il governatore Christopher Waller ha inviato un messaggio opposto, dicendosi favorevole a una nuova pausa a settembre in assenza di sorprese negative sui prezzi. Così le probabilità di un rialzo dei tassi mercoledì 16 sono diminuite dal 63% al 50% secondo il Cme FedWatch. Un calo a cui è seguita la discesa dei rendimenti del Treasury a 10 anni al 4,75% (-0,04%) e a 30 anni al 5,23% (-0,03%). Anche perché ora è prevista una sola stretta nel 2026, non più due come a inizio settimana.

Quelli dei rendimenti restano livelli preoccupanti, vicini ai massimi dal 2007 per il trentennale, e figli anche di un debito pubblico che negli Stati Uniti ha sfondato 40 mila miliardi di dollari. Valori insostenibili per il Tesoro Usa, costretto ad annunciare un maxi buyback da mille miliardi per riportare i rendimenti sotto controllo, missione fallita. Le parole di Waller hanno riscosso più successo e hanno regalato una boccata d'ossigeno soprattutto alle borse europee, che già scontavano una nuova stretta dalla Bce per domare un'inflazione salita al 3,3% ad agosto.

Così ieri Piazza Affari (+0,9%) è tornata sopra 52 mila punti spinta dal rimbalzo di Lottomatica (+5,8%) il giorno dopo l'annuncio della fusione con la spagnola Cirsa. Milano è rimasta dietro solo a Madrid (+1,1%) e si è messa alle spalle Londra (+0,75%) e Francoforte (+0,6%) in una seduta in cui sono scesi, seppur di poco, anche i rendimenti del Btp decennale (4,17%) e del Bund di pari durata (3,34%), quest'ultimo sempre ai massimi dal 2011.

Wall Street invece è sembrata più intonata e si è avvicinata ancora ai massimi storici con tutti i tre principali indici in rialzo di oltre l'1% in serata. Rendimenti dei titoli di Stato in calo ridanno appeal alle più rischiose azioni, ma dietro la corsa delle borse Usa c'è anche una stagione delle trimestrali da record. L'81% delle società americane che hanno pubblicato i conti del secondo trimestre ha battuto le attese e l'utile per azione è aumentato del 34,2%. Si tratta del più alto numero di aziende che hanno stracciato le previsioni dalla fine della pandemia e del più elevato tasso di crescita dell'eps mai registrato, fasi post recessione a parte.

In futuro molto dipenderà dai tassi perché eventuali strette renderebbero più costoso indebitarsi e investire sulla crescita. Se ne saprà di più già oggi con i decisivi dati sul mercato del lavoro, mentre la prossima settimana arriveranno i numeri sull'inflazione di agosto. Una serie di indicatori di cui la Fed terrà debitamente conto.

Sui prezzi incombe la scure del caro energia. Il conflitto in Iran ha ripreso intensità con nuovi attacchi reciproci tra Teheran e Washington. Ecco perché il petrolio è tornato a correre e il Brent ha superato 96 dollari al barile. Un quadro che finora ha alimentato le aspettative di banche centrali falco, ma che ieri non ha impattato sui rendimenti e sulle attese sui tassi grazie alle parole di Waller. L'apertura del governatore ha rinvigorito l'oro, che non stacca cedole quindi soffre se si avvicina una stretta e recupera se si allontana. Il metallo prezioso è ancora lontano dai massimi di inizio anno sopra 5.500 dollari l'oncia, ma è in fase di ripresa in zona 4.500 dollari (+2,3%).

Il dollaro invece non si era comportato come di consueto e stava soffrendo nonostante il probabile rialzo dei tassi. Il motivo? La crescente sfiducia verso il debito pubblico americano e la capacità della Casa Bianca di gestirlo. La fase di debolezza del biglietto verde è proseguita anche ieri con il cambio euro-dollaro sopra quota 1,16 (+0,4%), ma in questo caso è la naturale conseguenza di una Bce vista più falco della Fed. (riproduzione riservata)